

ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

IN UNA CHICAGO BIFRONTE, TRA LO SFAVILLIO DEI PRIMI GRATTACIELI E DELLE FUTURISTICHE COSTRUZIONI ERETE IN VISTA DELLA ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1933 e la cupa realtà dei bassifondi popolati dai reietti della società e dalla misera manovalanza che fa numero, uno strano personaggio si infila in una casa. Nella Casa. Si tratta di Harper Curtis, una sorta di vagabondo urbano dagli istinti violentissimi. Quella che all'apparenza è una normale villetta, per quanto in stato di abbandono, in realtà è un ambiente sospeso fra diverse epoche, una porta sul futuro attraverso la quale Harper sceglierà le ragazzine che risplendono nella sua testa, se le scolpirà nella memoria, sottraendo loro oggetti banalissimi, per poi tornare in epoche successive a compiere il proprio rituale di sangue. Ma la perfezione dei suoi delitti non è assoluta e una ragazzina particolarmente abile e forte, Kirby, riesce a sopravvivere a un'orrenda aggressione. Per quanto segnata per sempre nel corpo e nell'anima, cercherà di porre fine alla scia di sangue di Harper e di mettersi definitivamente al sicuro dal sadismo di un assassino imprevedibile, cercando aiuto in un cronista che ne aveva seguito il caso.

È questa l'interessante vicenda narrata dalla scrittrice sudafricana bianca Lauren Beukes nel romanzo *The Shining Girls* (Il Saggiatore, pagg 464, euro 16,50), acquisito dalla casa di produzione di Leonardo Di Caprio in vista di una probabile trasposizione cinematografica. Lauren Beukes, con un passato di autrice televisiva, sceneggiatrice e giornalista, oltre che di romanziere, naturalmente, si è concessa con entusiasmo quasi da debuttante alle nostre domande.

Da cosa dipende la scelta di ambientare la sua storia in America?

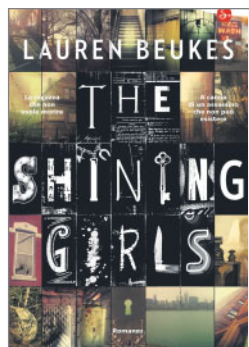
«Volevo scrivere un romanzo incentrato su un serial killer che viaggia nel tempo e, se lo avessi ambientato in Sudafrica, sarei probabilmente stata costretta ad ambientarlo in un periodo molto lontano oppure nella Seconda Guerra, e io non volevo certo che la figura di Hitler entrasse in gioco. Mi sarebbe stata di intralcio. Mi interessava che la storia si svolgesse nel Ventesimo secolo e, pur non scegliendo il Sudafrica, intendevo comunque in qualche modo affrontare il tema scottante dell'apartheid, fin troppo annoso in Sudafrica. Non a caso, ho trattato la questione del segregazionismo razziale in altri miei libri, in particolare in *Zoo City*. Ho scelto, invece, gli Usa e in particolare Chicago perché è forse la città che si avvicina maggiormente per motivi storici a Johannesburg, una metropoli in cui la segregazione era terribile, anche su basi geografiche. D'altro canto, volevo parlare di una città che conosco e io ho vissuto a New York e a Chicago, solo che New York era fin troppo sfruttata. Ecco perché ho scelto Chicago, analizzando anche e soprattutto il cambiamento del ruolo della donna dagli anni Trenta agli anni Novanta. Non tutti sanno, tra l'altro, che negli anni Cinquanta esponenti del governo segregazionista sudafricano si

Lauren Beukes

ragazza splendente

Intervista all'autrice sudafricana del romanzo «The Shining girl»

Un libro che racconta la storia di un serial killer che viaggia nel tempo. La scrittrice: «Harper, il protagonista, è un personaggio spregevole ma non diabolico, semplicemente un opportunista. Mandela? Non era un eroe, un'icona»



THE SHINING GIRLS
Lauren Beukes
pagine 464
euro 16,50
Il Saggiatore

recarono a Chicago per studiare come praticare l'apartheid in maniera più efficiente, visto che nella grande città dell'Illinois la segregazione era un fatto scontato e la città aveva una lunga storia di corruzione. Chicago, dunque, come metafora della modernità, della follia, della violenza, della segregazione e della corruzione. Chicago, la Parigi d'America, la capitale del cinema prima che Charlie Chaplin si trasferisse a Hollywood, la città dei primi grattacieli e, comunque, una metropoli incredibilmente familiare per una che, come me, viene da Johannesburg». **A proposito di apartheid. Che riflessioni si sente di fare sulla recente scomparsa di Nelson Mandela?**

«La sua morte e l'emozione che ha suscitato ovunque sono state straordinarie. Di Mandela serbo questo ricordo: non era un eroe, un'icona. Era semplicemente un essere umano e come tale voleva essere trattato dalla gente. La sua missione è sempre stata quella di riconciliare il paese con il proprio passato, di perdonare le colpe da cui alcuni erano gravati. È un problema di molte nazioni: come ti riconcili con il passato? Ebbene, il Sudafrica intero è stato ispirato dall'esempio di Mandela, che ha perdonato i suoi carcerieri e aguzzini e, dunque, il paese ha imparato a perdonare se stesso. Il mio intero romanzo *Zoo City* ha a che fare con l'idea stessa di riconciliazione». **Sappiamo che il cinema ha mostrato interesse per «The Shining Girls». Può dirci qualcosa in proposito?**

«Il film dovrebbe farsi. Il regista c'è già ed è un grande nome, ma non posso dire nulla in proposito, anche perché tutti sanno che Hollywood spesso impiega cinque o persino dieci anni per concretizzare un'idea, sempre che l'idea vada in porto. Quello che posso dire è che c'è stata un'asta per l'acquisizione dei diritti e che la compagnia

che se li è aggiudicati mi ha fatto un'impressione molto positiva».

Uno degli elementi più interessanti del suo romanzo è la duplice prospettiva narrativa: il serial killer, da una parte, e la vittima sopravvissuta all'aggressione dall'altra. Come mai questa scelta?

«Volevo proprio trasmettere l'idea stessa della schizofrenia della mia scrittura attraverso punti di vista alternati, in realtà due facce della stessa medaglia che rappresenta ognuno di noi. Harper, il mio killer, è un individuo spregevole, che non capisce bene le situazioni in cui si trova viaggiando nel tempo. Tutti i miei personaggi hanno motivazioni diverse. Ma Harper, per quanto spregevole, non è una mente diabolica, è semplicemente un opportunista, non un mostro. Il discorso, in qualche modo, è analogo a quello che ho fatto per Nelson Mandela: mi interessano e affascinano le persone normali che, in qualche modo, possono fare la differenza. La stessa Kirby, una ragazza all'apparenza normale, è una metafora di valori come giustizia, impegno, devozione».

Cos'è che l'ha ispirata nella stesura di questo romanzo?

«Tutte le storie sui viaggi nel tempo e la macchina del tempo. Anche parecchi video che si trovano su YouTube. La cultura pop in genere. Infatti, vi sono parecchi riferimenti a musiche, stili architettonici o arredi e mode dei vari decenni, elementi che servono a inquadrare il momento storico. Lo stesso modo di parlare dei protagonisti è una ricostruzione del modo di parlare americano di quella città e di quei momenti storici. Ho fatto notevoli sforzi per non incappare in errori di ricostruzione. In generale, mi piacciono molto i romanzi di William Gibson, Alan Moore e David Mitchell».



La scrittrice Lauren Beukes